

AUGUSTEUM

Il concerto di Natale

Quest'anno il « pacco natalizio » recava articoli italiani, francesi, russi e tedeschi, usciti dalle fabbriche, più o meno accreditate, di Riccardo Zandonai, Carlo Perinello, Ettore Berlioz, Alessandro Glazounow e Riccardo Wagner. Il dono è stato presentato al pubblico da Bernardino Molinari, con quella simpatica eleganza di gesto che gli è propria. Però, aperto il pacco, si è trovato, accanto a qualcosa di sapido e assai confortante, un grosso pezzo di *caoutchouc* gabellato per torrione sopraffino. Figurarsi la delusione degli avidissimi buongustai accorsi all'« Augusteo! » Il Glazounow, autore dello scherzo pernicioso, non è stato linciato, perchè il santo giorno della Natività di Nostro Signore persuade a clemenza, ma il pubblico, alle prese con l'indigeribile *Sinfonia n. 6 in do minore*, ha provato violente contrazioni all'epigastro e al piloro.

Non vogliamo negare al Glazounow — musicista, del resto, notissimo — un magistero contrappuntistico di ordine elevato: siamo disposti anche a concedergli un voto di plauso per la solida architettura di qualche parte della sua *sinfonia*. Però non gli possiamo perdonare il suo eclettismo, il suo accademismo, il suo continuo sforzo per sfuggire ad ogni possibile critica dei vari Beckmesser odierni, la pesantezza del suo incedere e, specialmente, la poca originalità dei motivi che egli sviluppa con tanta pedantesca solennità. Musica piena di pretese e maledettamente uggiosa. Una pagina del Moussorgsky, presa a caso, offre maggiori elementi di interesse artistico che tutta la *sinfonia in do minore* del Glazounow. Assolviamo l'amico Molinari soltanto perchè egli ha sofferto come un dannato nel mettere in evidenza le poche bellezze del lavoro. Indiscutibilmente, l'esecuzione di ieri è stata ottima e se il pubblico non ne ha goduto, la colpa, tutta intera, va riversata sul compositore: l'onore dell'interprete è salvo.

La *sinfonia* del musicista pseudo-russo ingombra di sé la prima parte del programma. La seconda parte comprendeva, tra l'altro, una composizione nuovissima del maestro Carlo Perinello: *Il cigno morente*. Si tratta di un poema imbastito su di un programma breve, ma pericolosamente simbolico. Il cigno vuol rappresentare l'uomo nelle sue aspirazioni, nelle sue passioni, nei suoi desideri insoddisfatti. La musica fantasiosa, offre una successione di episodii spesso imprevedibili: c'è persino una specie di marcia guerresca... Col simbolismo, tutto si spiega; però, francamente, noi riteniamo che il valoroso Perinello avrebbe fatto assai bene a cambiare il titolo del suo poema. L'idea del cigno non può assolutamente riconnettersi a quella dell'eroismo bellico. Ascoltando questo poema sinfonico, si pensa, a un dato momento, che il cigno si vada trasformando in aquila... C'è di che mettere in agitazione non soltanto un ornitologo, ma anche un povero giornalista che pure, a causa del suo ufficio, ne deve vedere ogni giorno, di tutti i colori... C'è dunque un grave errore d'impostazione nel lavoro del Perinello. La letteratura usurpa buona parte dei diritti che, tutti interi, spetterebbero alla musica.

Ciò non ostante, il *Cigno morente* merita molto riguardo per la nobiltà dell'armonia e la ricchezza degli impasti strumentali. E' un documento di proibita, di finezza e di bravura tecnica. Attendiamo il Perinello ad altre prove più vigorose.

Morto il cigno, è apparso un cantore medioevale che — impersonato dal violoncellista Tito Rosati — ci ha fatto dono di una *Serenata* semplice, melodiosa e, nella sua

fragilità, gradevolissima. L'autore del pezzo, l'illustre Riccardo Zandonai, che assisteva all'esecuzione, ha ricevuto applausi scroscianti e con lui è stato giustamente acclamato l'impeccabile interprete.

Subito dopo, la *Regina Mab* del Berlioz, circondata di spiritelli veloci, fruscianti e un po' beffardi, è passata, deliziosa visione, destando ancora una volta la sorpresa della folla. Un'ovazione al maestro Molinari, interprete davvero esimio di questa musica fosforescente...

Giungiamo così alla fine. Non resta più che l'*Olocausto di Brunilde*, l'episodio con-

clusivo del *Crepuscolo degli Dei*. La signora Anna Maria Mendicini-Pasetti si precipita di nuovo, e con bella disinvoltura, sul roso. Gli archi cantano divinamente; gli ottoni proclamano la caduta degli Dei protervi e crudeli. Tutta l'orchestra rosseggia per l'incendio apocalittico. Combusto Wotan, ce ne torniamo a casa allegrissimi, dopo aver aggiudicato il *gran prix* alla fabbrica wagneriana, indiscutibilmente la migliore di quelle chiamate a concorso per la confezione del « pacco natalizio ».

ALBERTO GASCO.